

La nuova edizione della Scuola Editrice

## Il fu Mattia Pascal

di Pierangelo Rabozzi

Il pensiero moderno ha decretato che l'uomo, tolto dal centro dell'universo e gettato nell'avventura della vita senza precostituite garanzie né remunerazioni esistenziali o metafisiche, sia comunque l'inizio e il fine del mondo, nonostante la sua disperante miseria, la sua inettitudine, la sua terribile precarietà.

A questo punto all'uomo non rimane che accettare un destino pesante e inevitabile nella nuda consapevolezza che non può aspettarsi altro. «Così siamo rimasti nel mistero, senza guida» scrive Pirandello, che ha quindi vivissimo il senso della debolezza umana, della fragilità dell'esistenza, di un suo fluire inarrestabile attraverso casi incomprensibili; perciò nel saggio sull'*Umorismo* scrive che «non c'è uomo che differisca più da un altro che da se stesso nella successione del tempo».

Questo pensiero viene ripreso all'inizio del cap. XV del *Fu Mattia Pascal*: «Com'altro è il giorno, altro la notte, così forse una cosa siamo noi di giorno, altra di notte; miserabilissima cosa, ahimé, così di notte come di giorno». Il crudele e incomprensibile gioco della vita prende appunto anche Mattia Pascal, che sfugge ad un rapporto falso con la moglie, crede di poter essere libero, di non essere più nel flusso della vita reale che gli appare priva di valore, ma al suo esterno in un atteggiamento di distacco; proprio questo tentativo «segna il tramonto della persona ... e la nascita del personaggio, maschera nuda, consapevole della vanità delle illusioni ... cosciente di recitare una parte, di cui, invece, gli uomini comuni non hanno percezione».

È quindi proprio questo lucido e spietato vedersi vivere che caratterizza

Mattia Pascal. Queste considerazioni mi sono state suggerite, esaminando una nuova edizione del celebre romanzo pirandelliano *Il fu Mattia Pascal*, per i tipi della Scuola editrice di Brescia, a cura di Maria Belponer, che ne ha fatto un'edizione veramente nuova e di grande utilità per gli studenti, ai quali il libro è principalmente rivolto e di cui la curatrice mostra di conoscere a fondo le esigenze, ma utile anche a chi vuole districarsi nella complessità del pensiero pirandelliano per capire tutto il messaggio che viene da questo romanzo e in genere da tutta l'opera del grande narratore.

Maria Belponer ha fatto precedere il testo da un'ampia introduzione che si conclude con una ricca e ben scelta bibliografia. In questa introduzione troviamo in una forma mai banale notizie biografiche riguardanti Pirandello, una panoramica ragionata di tutta la sua opera, e infine, ma è la parte più ampia e più significativa, l'esposizione chiara di molti aspetti della narrativa pirandelliana e di questo romanzo in particolare. Viene così esaminato il momento storico-letterario col superamento della lezione verista di Verga, la crisi culturale, che è crisi di valori, crisi di verità intesa come univoca spiegazione, crisi del rapporto uomo-natura, uomo-mondo, la crisi infine del mondo che il Positivismo aveva imposto, a cui tende a sostituirsi una visione relativa del mondo e della intelligibilità e infine il quadro socio-politico dell'Italia di quei tempi. La Belponer analizza poi aspetti più specifici del romanzo, come la struttura narrativa, la caratteristica di romanzo di rottura, che si stacca sia dal romanzo verista, sia dal romanzo realista di stampo manzoniano; lo spazio e il tempo

della rappresentazione, i temi narrativi, come quello dell'identità, dell'inettitudine del protagonista.

Ogni capitolo è seguito da una esauriente e originale scheda di lettura, che evidenzia tutti gli aspetti, i personaggi e i problemi presenti nel capitolo, da un questionario e dall'indicazione di temi eventuali che sono di grande utilità didattica. Tra le molte schede che si potrebbero citare per i pregi che le distinguono, mi basti richiamare quella che segue al cap. XVIII, dove, con linguaggio sempre limpido ed elegante, si evidenzia come col ritorno al proprio paese sia ormai giunto a maturazione il dramma di Mattia che ha ormai perso ogni identità e quel gesto di stringersi nelle spalle «estendere il dubbio, la perplessità a tutto ciò che riguarda il mondo e se stessi». Coticché alla fine questo Mattia Pascal, che è solo in grado di dire ciò che non è, sembra un'anticipazione di ciò che dirà Montale in *Ossi di seppia*: «Non chiederci la parola...». Il richiamo a Montale ci obbliga a osservare come la curatrice nel bel commento che accompagna il testo riesce sovente a stabilire richiami e confronti, che sono il segno di grande esperienza didattica, come quando alla fine del romanzo vede nelle parole di don Eligio: «fuori dalla legge e fuori di

quelle particolarità, liete o tristi che siano, per cui noi siamo noi, caro signor Pascal, non è possibile vivere», una specie di "sugo" della storia, come quello che Renzo e Lucia ricavano dalla loro vicenda nell'ultimo capitolo dei *Promessi Sposi*.

Insomma dalla rilettura di questo romanzo, aiutati anche dalle riflessioni dell'autrice del commento, il *Fu Mattia Pascal* appare davvero uno dei più significativi romanzi del nostro secolo, in cui sono già presenti tutte le tematiche pirendelliane, dall'incomunicabilità radicale che investe i rapporti umani, all'alienazione come margine appena al di qui della pazzia, alle influenze freudiane con la scoperta del subconscio o a quella di Nietzsche e di Bergson. Questa edizione insieme con il bel volume pubblicato nel 1993 sull'*Epica antica* per i tipi della Principato, (un'opera di grande respiro culturale, sostenuta dalla capacità di rendere chiari e piacevoli anche i problemi più complessi), testimonia la vitalità della scuola bresciana, nella quale, nonostante gli ostacoli che le trovate dei responsabili della Pubblica istruzione sembrano frapporre all'attività didattica, operano docenti ricchi di cultura, appassionati dal loro lavoro e capaci infine di fare partecipi della loro esperienza tutta la scuola italiana.